

Primo piano



Parla Jürgen Renn direttore del Max Planck Institute di Berlino ospite domani nel ciclo online "I saperi e la vita"

Senza creatività non c'è scienza

«Bisogna investire nella ricerca di base e non solo in quella "utile" per rendere la conoscenza uno strumento al servizio dell'umanità e del nostro pianeta»

Francesco Kostner

Terzo appuntamento con "I saperi e la vita", il "simposio" culturale-divulgativo organizzato dal Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani in collaborazione con il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università della Calabria. Domani sarà la volta di Jürgen Renn, Direttore del Max Planck Institute for the History of Sciences di Berlino e vice presidente del Centro, che affronterà il tema: "L'evoluzione del sapere e la questione dell'inutilità". Il professor Renn, intanto, ci ha anticipato alcune riflessioni sul suo intervento.

Il tema che ha scelto si presta a molteplici letture.

Ha ragione a mettere in luce la complessità dell'argomento, ma in fondo il nostro compito, quello degli scienziati, in ogni campo del sapere, è anche quello di riportare ad una dimensione accessibile, di rendere in altre parole comprensibili ad un pubblico più ampio di quello scientifico, le questioni più difficili sul tappeto. Quelle alle quali sono legate o da cui dipendono le prospettive della nostra vita. Del pianeta. Insomma, il futuro, che dobbiamo sforzarci di consegnare migliore di quanto sia adesso alle generazioni che verranno.

Dunque, l'evoluzione del sapere.

In fondo è il tema dell'evoluzione delle culture. Una prospettiva, se vuole, planetaria perché con lo sviluppo delle nostre tecnologie e con l'uso delle energie fossili siamo oramai arrivati a limiti planetari, evidenziati nel cambiamento climatico, nella distruzione dell'ambiente e nella perdita di biodiversità.

Senza dubbio. Ma qual è il Suo punto di vista al riguardo?

Una delle mie tesi è che questo sviluppo fu possibile solo grazie all'evoluzione del sapere che ha spinto anche lo sviluppo della scienza. L'umanità è arrivata a rappresentare una forza geologica. Abbiamo trasformato il pianeta al punto di essere arrivati in una nuova epoca geologica che i geologi chiamano Antropocene.

Parla di forza e di evoluzioni geologiche in che senso? Chi sono i protagonisti di questa nuova, rivoluzionaria trasformazione?

Il protagonista è l'umanità industrializzata responsabile, per esempio, per la sesta fase di estinzione di massa, dopo la famosa quinta fase della transizione Cretaceo-Paleocene circa 65 milioni di anni fa che ha visto l'estinzione dei dinosauri. Ma questo è solo un aspetto, altri aspetti sono il clima, ma anche il movimento dei sedimenti. Noi umani muoviamo più sedimenti di qualsiasi sistema fluviale o di altre forze

naturali, come il vento.

E' un grande tema della scienza attuale, al quale lavorano gli scienziati naturali: geologi, chimici, biologi. Dove vuole arrivare?

Voglio dire che anche noi umanisti dobbiamo prendere sul serio questo tremendo e, per molti versi, drammatico impatto sul pianeta che abbiamo determinato grazie allo sviluppo della tecnologia e della scienza.

Cioè la dinamica che ci ha portati all'antropocene?

Proprio questo è il punto! E vogliamo capire questa evoluzione per due ragioni: sia per arrivare allo stesso livello "investigativo" dei geologi, sia perché riteniamo di fondamentale importanza paragonare i risultati degli scienziati naturali sulla dinamica del sistema terrestre con il contributo che noi scienziati umanisti diamo alla comprensione di questo sistema. Ecco il grande progetto: la necessità di una sintesi tra le scienze naturali e quelle umanistiche.

Nel titolo della sua conferenza c'è spazio anche per il concetto di inutilità.

Un paradosso, che il mio amico Nuccio Ordine ha ben studiato e rispetto al quale ha messo a disposizione di tutti contributi e analisi di straordinario interesse. In realtà, quello che viene spesso definito inutile è stato molto utile allo sviluppo dell'umanità. E' stato fondamentale per la nostra formazione. Anche se pensiamo a scienziati come Archimede, Leonardo da Vinci o Galileo, vediamo non solo un sapere tecnico inteso per l'applicazione immediata, ma anche un libero gioco di idee creative.

Dove vuole arrivare?

Al fatto che questo sapere apparentemente inutile ha messo in moto una dinamica esperienziale e il livello di conoscenza dalle quali dipendiamo ancora oggi. Se pensiamo ai grandissimi problemi di oggi, fame, clima, distruzione dell'ambiente, etc, sarebbe logico dire: concentriamoci esclusivamente sulle cose immediate, produciamo solo il sapere utile grazie al quale riuscire ad affrontare queste emergenze planetarie.

Invece quale linea d'azione bisogna seguire?

La storia della scienza, delle culture, ci dice che le idee più innovative, più inaspettate dal punto di vista dei benefici che da esse sono derivati per la società, si sono sviluppate in spazi liberi, dove alla fantasia non sono state tarpate le ali. D'altro lato c'è anche il pericolo di perdersi in una torre elfica e di praticare studi solo come arte per amore dell'arte e non come una fonte di riflessione sulla nostra propria situazione. Una coscienza della nostra situazione attuale è altrettanto importante per



Jürgen Renn Vicepresidente del Centro internazionale di Studi Telesiani

orientarci negli studi.

In altre parole?

Voglio dire che viviamo sempre in una situazione in cui la produzione dei cosiddetti saperi "inutili" è necessaria, ma deve essere connessa con questo senso di orientazione. E' difficile da capire, mi rendo conto, ma non dobbiamo perdere l'occasione per ricordare - come ci insegna l'amico Nuccio Ordine nel suo bellissimo volume - "l'utilità dell'inutile".

Eppure non dovrebbe essere difficile comprendere questa rispondenza?

Già, ma non è scontato. Un politico, o anche un imprenditore, che devono investire fondi nella ricerca, decideranno con molta probabilità di orientarsi verso quelle forme di scienza che danno un'utilità immediata. Ma la lezione della storia è diversa e proprio ora, in questa situazione difficile, si tratta di pensare a lungo termine. Basta pensare ai vaccini, che non esisterebbero senza la ricerca di base.

Bisogna creare uno spazio libero per esplorare altre possibilità, per trovare magari l'inaspettato.

E' proprio così. Per affrontare i problemi del domani, per mettere a fuoco

La natura non va vista come un patrimonio da sfruttare ma come un partner da conoscere e salvaguardare

le possibili identità del futuro, abbiamo sempre bisogno della creatività, dell'invenzione, dell'inaspettato - purché seguiamo il nostro senso di responsabilità non solo per noi stessi ma per l'umanità intera. E' così che, paradossalmente, si connette l'inutile con il necessario.

Quale messaggio viene fuori da questa Sua riflessione?

Mi rivolgo soprattutto ai giovani. Li invito a concentrarsi certamente sui problemi di oggi, è giusto che protestino, per esempio, perché non si fa abbastanza riguardo alle questioni (notevolmente aggravate) del clima, della protezione dell'ambiente, ma li esorto a farlo nel modo giusto. Non con disperazione, ma con spirito libero, con coraggio, con la voglia di sperimentare, inventare, provare. Tutti i problemi dell'umanità si sono sempre risolti in questo modo. Appunto in spazi liberi, per salvaguardare i quali bisogna lottare con determinazione. Voglio dire spazi per l'educazione, la cultura, la riflessione.

Bisogna allora continuare a leggere e studiare i classici?

Anche questo è molto importante. Prendiamo, per esempio, la famosa poesia sull'atomismo nel De Rerum Natura di Lucrezio. Si potrebbe dire - e molti lo farebbero - che l'atomismo è oramai pane quotidiano per i fisici e che non abbiamo più bisogno di leggere gli antichi testi su questo argomento. Ma da questa prospettiva non si riconosce il messaggio più importante che ci offre questo testo, ampliando oltre ogni im-

maginazione l'orizzonte delle nostre conoscenze.

Per esempio?

Penso al concetto dei foedera aeterna. All'idea delle alleanze eterne nella natura e nella cultura che viene magnificata nell'opera di questo straordinario poeta e filosofo romano. E soprattutto al tema, incredibilmente attuale, di stabilire un'alleanza con la natura, di non vederla cioè solo come un oggetto da sfruttare.

Insomma, una sorta di contratto con la natura.

Esatto. Pensi quanto è attuale l'analisi di Lucrezio. La sua utilità, in un mondo in cui la natura non è considerata un partner, ma un bene di cui si può disporre a piacimento, spesso senza rispettarne l'equilibrio. Capisce quanto sia grande il contributo che può venire dalla conoscenza della cultura classica? Insomma, per chiudere su questo punto, la scienza non è solo sapere tecnico.

Quali riflessi, invece, può avere la Sua analisi sul problema della pandemia che più di altri, in questo momento, sta affliggendo l'umanità?

Sono diverse le riflessioni che la Sua domanda sollecita. Molto probabilmente il coronavirus è il prodotto di una zoonosi, cioè una malattia infettiva causata dalla transizione di un virus da un animale all'uomo. Noi restringiamo sempre di più lo spazio degli animali selvatici attraverso l'espansione dell'agricoltura industrializzata. La biodiversità rappresenta invece una protezione contro i virus. E il Covid-19 non sarà l'ultimo, se continueremo ad operare in questo modo.

Dove vuole arrivare?

Come avevo già accennato prima, senza ricerca di base non sarebbe stato possibile sviluppare i vaccini contro il Covid-19 in maniera così veloce. Anche in questo esempio, risulta allora evidente la combinazione di diversi aspetti molto importanti: la necessità della protezione della natura, l'importanza della ricerca libera, ma anche l'ingiustizia presente nel mondo e la mancanza di un pensiero globale. In altre parole, avremo il meglio su questo virus solo quando sarà sradicato in tutta l'umanità. Ma questo presuppone che il vaccino venga inoculato, che sia accessibile a tutti. Lo stesso ragionamento vale per i sistemi politici ed economici, che non sono ancora in grado di determinarsi adeguatamente rispetto ai problemi globali del nostro tempo. Bisogna fare ancora molto in questa direzione. E il futuro del pianeta, dell'umanità, sarà migliore solo quando si riuscirà a imboccare un percorso che terrà conto di queste priorità, ineludibili esigenze. Qui anche l'evoluzione del sapere può dare un contributo importantissimo.

L'editoriale

Il web è fatto per chi sa

Nuccio Ordine

La lezione del prof. Franco Gallo, partendo dal confronto tra democrazia digitale e democrazia rappresentativa, ha avuto anche il merito di mettere in rilievo i pregi e i pericoli del Web. Internet è indubbiamente una grandissima risorsa, ma nello stesso tempo è anche un dannoso strumento di amplificazione e diffusione dell'ignoranza. Lasciando da parte i casi estremi dei "terrapittisti" (milioni di internauti che credono, contro ogni evidenza, che la Terra sia piatta) o dei guru che promettono mistiche felicità, la rete purtroppo pullula di false citazioni, attribuite a Voltaire o a Arthur Schopenhauer, a William Butler Yeats o a Albert Einstein. Qualche anno fa - giusto per offrire un esempio eloquente - circolava con insistenza in Internet (e poi ripreso finanche sulla carta stampata) un presunto testo di Shakespeare a difesa delle donne: «Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo: in piedi Signori, davanti a una Donna!». Ma a quale opera del grande drammaturgo e poeta, mi sono chiesto, queste considerazioni (apprezzabilissime) appartengono? Ho provato, anche con l'aiuto di illustri anglisti, a risalire alla fonte o alle fonti (un possibile collage?), ma senza risultato. Probabilmente (per non dire certamente) si tratta di un falso. Ricorderete tutti la disavventura di un primo ministro italiano in visita ufficiale in Argentina: aver letto, per veri, versi erroneamente attribuiti in vari siti a Jorge Luis Borges («Poema dell'Amicizia») non ha prodotto certamente effetti positivi. Si potrebbero citare infiniti casi. Ma c'è di più. Proviamo a immaginare, per un momento, un giovane allievo che voglia studiare in rete Giordano Bruno (lo stesso discorso potrebbe valere per qualsiasi altro autore): come farà a distinguere le decine di siti in cui abbondano le sciocchezze da quelli che, al contrario, contengono informazioni corrette?

Internet - è bene spiegarlo con chiarezza ai nostri studenti - è una miniera d'oro per chi sa, non per chi non sa! Per questo, i buoni libri e la buona scuola continuano a essere necessari!

Marramao chiude il 4 maggio i seminari del Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani

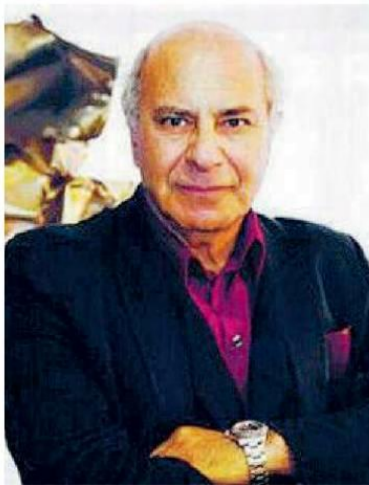
Le reazioni entusiastiche degli studenti

Il link degli incontri sarà disponibile sulla pagina Facebook

Matteo Leta

Le conferenze di Adriano Prosperti e Franco Gallo sono state seguite da migliaia di studenti di 20 licei del Sud. Per gli studenti del "Telesio" di Cosenza, si tratta di "un vero e proprio squarcio della solitudine ai tempi della DaD" (Andrea de Rose), "in grado di abbattere le barriere innalzate dalla distanza e fornire interessanti spunti di riflessione" (Lorenzo Mannelli). Anche gli studenti del L. di S. Demetrio Corone sottolineano che queste conferenze sono

preziose per "arricchirsi sia sotto l'aspetto culturale che umano". (3A-3B). Il ciclo di seminari è iniziato il 15 marzo con il prof. Adriano Prosperti che, per gli studenti della VB del "Maurolico" di Messina, "ha offerto un excursus sul passaggio dall'antigiudaismo all'antisemitismo", "che aiuta ad affrontare le domande su come è potuto succedere l'orrore della Shoah". Il 12 aprile è intervenuto il prof. Franco Gallo, che "è riuscito a far interessare i liceali ad argomenti spesso complessi, come l'impatto tra le politiche digitali e quelle civili" (3A L. Scientifico "Julia", Acri). Gli studenti del "Cagnazzi" di Altamura hanno apprezzato questo "fantastico incontro" (Elisabetta Valerio), perché li ha spor-



Professore emerito Roma Tre Giacomo Marramao

nati "a non diventare cittadini passivi e ad occuparci del nostro Paese" (3C Scienze Umane); infatti, per Emanuela Ciaccia e Claudia Laterza, "occorre che i giovani siano educati alla politica e occorre una gestione della rete volta alla coesione sociale, pur tutelando la libertà di parola e di azione del singolo". Il seminario, "utile a prendere coscienza sull'ambivalenza del digitale", è stato molto importante "chi s'appresta a votare" per la prima volta, ricordano Andrea Caputo e Chiara Cirigliano del "N. Carlomagno" di Lauria; mentre per Ilaria Addeo del "Carducci" di Nola, "molto significativi sono stati i riferimenti alla questione della comunicazione mediatica dei partiti e al loro rapporto con l'elettorato". Per

gli studenti del "Galluppi" di Catanzaro, "seguire la conferenza è stato un onore" (Marika Ricupero), perché il prof. Gallo ha "fornito un chiaro spunto di riflessione, su quanto il web sia sicuro anche nell'esercizio dei propri diritti (e dei propri doveri)" (Michele Frangella). Le idee offerte dai grandi studiosi coinvolti stanno offrendo nuove occasioni per riflettere sul senso dell'educazione e del sapere; infatti, i ragazzi della VB del "Lanza" di Foggia ci invitano a vedere la scuola "come un'istituzione tesa ad insegnare a vivere. È essenziale autodeterminarsi attraverso lo studio e, come affermava Giordano Bruno e Tommaso Campanella, mettere il proprio sapere al servizio della società".